

XI sessione
X CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO
Verbale della riunione in data
13 aprile 2012

Venerdì 13 aprile 2012 alle ore 18.30, presso la “Sala Alabastro” del Centro Congressi Giovanni XXIII in Bergamo, si è riunito il X Consiglio Pastorale Diocesano.

All'incontro sono *presenti*: S. E. Mons. Francesco Beschi, Vescovo; mons. Davide Pelucchi, Vicario Generale, i delegati vescovili mons. Maurizio Gervasoni, segretario del Consiglio, mons. Alessandro Assolari, mons. Vittorio Bonati, mons. Alberto Carrara; mons. Lino Casati, mons. Lucio Carminati, 45 consiglieri.

Risultano *assenti giustificati*: Bassis Giuseppe, Cervi Alberto, Epis don Massimo, Gabbiadini Annamaria, Gandola Giorgio, Guindani Mariagrazia, Lancini sr Gabriella, Morosini Maria Cecilia, Nava don Carlo, Nicoli Dario, Noris Daniela, Rusconi Sr Rosa, Tiraboschi don Diego, Vejarano Isidora, Zanchi p. Luca.

Risultano *assenti*: Arizzi Eleonora, Biffi Simone, Falabretti don Michele, Moioli don Patrizio, Salvi sr Angela.

Sono *presenti* i seguenti direttori di Curia: Bertocchi don Sergio, Capitoni Laura, Cortinovis don Michele, Finazzi don Michelangelo, Rota Scalabrini don Patrizio, Visconti don Claudio.

Tra i direttori assenti hanno *giustificato l'assenza*: Boffi don Giambattista, Tironi don Giorgio.

Sono *presenti* alcuni collaboratori e membri della commissione del *Segretariato Migranti*.

L'ordine del giorno è il seguente:

| | |
|-----------|---|
| ore 18,30 | Preghiera con riflessione di mons. Maurizio Gervasoni; indicazione di lavoro a cura di Giuliana Scotti. |
| ore 19,00 | Lavori di gruppo |
| ore 21,00 | <i>Pausa buffet</i> |
| ore 21,30 | Approvazione del verbale del 3/2/2012 e comunicazione degli assenti giustificati; ritorno in assemblea dei lavori di gruppo; intervento del Vescovo. |
| ore 22,15 | Conclusioni |

Riflessione di mons. Gervasoni.

Partito di là, andò nella regione di Tiro. Entrato in una casa, non voleva che alcuno lo sapesse, ma non poté restare nascosto. ²⁵Una donna, la cui figlioletta era posseduta da uno spirito impuro, appena seppe di lui, andò e si gettò ai suoi piedi. ²⁶Questa donna era di lingua greca e di origine siro-feniciana. Ella lo supplicava di scacciare il demonio da sua figlia. ²⁷Ed egli le rispondeva: "Lascia prima che si sazino i figli, perché non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini". ²⁸Ma lei gli replicò: "Signore, anche i cagnolini sotto la tavola mangiano le briciole dei figli". ²⁹Allora le disse: "Per questa tua parola, va': il demonio è uscito da tua figlia". ³⁰Tornata a casa sua, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n'era andato.

Marco 7, 24-30

Il testo che abbiamo ascoltato ci esorta a porre l'attenzione su questa donna e sul comportamento di Gesù nei suoi confronti.

Il contesto

Gesù va nella regione di Tiro a cui segue un duro scontro con i farisei. Dopo la moltiplicazione dei pani i farisei gli chiedono un segno dal cielo. Gesù esorta i suoi a guardarsi dal lievito dei farisei e si stupisce che i suoi stessi discepoli, sulla barca, si preoccupino della mancanza di pane...

Dopo la guarigione della figlia della donna siro-fenicia, Gesù compie un altro miracolo nella zona della Decapoli (la guarigione del sordomuto cui Gesù rivolge l'invito "Effatà", apriti!) e poi va a Cesarea di Filippo, dove chiede a i suoi discepoli chi egli sia. Segue la confessione di Pietro.

- La donna è descritta come di lingua greca e di origine siro-fenicia.
- Il fatto accade nella regione di Tiro.
- Gesù si trova in una casa e non vuole che la cosa si sappia, ma comunque non "potè restare nascosto".
- La donna va da Gesù e si getta ai suoi piedi supplicandolo di liberare la figlia dal demonio.
- Gesù afferma che prima si devono saziare i figli, poi i cani.
- La donna replica che gli avanzi non impediscono ai figli di saziarsi.
- A quelle parole Gesù libera la figlia dal demonio.
- La donna torna a casa e trova la figlia addormentata.

Il confronto con il vangelo di Matteo 15, 21-28 è interessante:

Partito di là, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone. ²²Ed ecco, una donna cananea, che veniva da quella regione, si mise a gridare: "Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio". ²³Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: "Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!". ²⁴Egli rispose: "Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele". ²⁵Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: "Signore, aiutami!". ²⁶Ed egli rispose: "Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini". ²⁷"È vero, Signore - disse la donna -, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni". ²⁸Allora Gesù le replicò: "Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri". E da quell'istante sua figlia fu guarita.

Anche nel vangelo di Matteo la moltiplicazione dei pani segue l'esorcismo alla figlia della donna straniera... In questo testo l'incontro tra Gesù e la donna è molto più drammatico:

- L'incontro non viene all'interno della casa, ma in luogo imprecisato.
- La donna si mette a gridare e appella Gesù come figlio di Davide
- Gesù ha un crescendo nel rifiuto: prima non le rivolge neppure la parola, poi, dopo la mediazione dei discepoli, risponde a loro, ma non a lei: sono venuto per le pecore perdute d'Israele, infine, dopo l'insistenza della donna le risponde che non è bene gettare ai cani il pane dei figli.
- L'insistenza della donna e la sua profonda umiltà suscitano la lode di Gesù e la guarigione.

Possiamo giungere allora ad alcune considerazioni utili per la nostra preghiera. C'è da domandarsi chi sia il vero Giudeo, ossia chi sia il vero discepolo del Signore. Di fatto i farisei e i suoi discepoli non credono e in nome di Dio chiedono un segno dal cielo, ma non vogliono la salvezza.

I testi preparano la grande confessione di fede su Gesù come Cristo. Essa avviene in territorio straniero, dopo che si pone in modo forte la questione del vero credente e del vero Israele.

Non viene smentita la storia dell'alleanza tra Dio e Israele, ma viene annunciato che ora il vero Giudeo è chi crede che Gesù è, come dice il suo nome, Dio che salva.

Ora sono i tempi in cui la sazietà dei figli non impedisce ai cagnolini di accogliere la salvezza che ormai è per tutti. Il vero criterio di fede è accogliere il vangelo del Regno per tutti, perché in Cristo accade proprio questo.

Il Vangelo dice che per Dio, in Gesù nessuno è forestiero, perché tutti sono salvati in Gesù. Occorre solo avere fede.

E tuttavia questa fede non è un fatto da baraccone: esso va maturato nel silenzio della casa e nella profondità dell'umiltà del cuore, perché scaturisca con forza la convinzione che Dio ha guardato l'umiltà della sua serva, perché (cfr Lc)

Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.
Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
come aveva detto ai nostri padri,
per Abramo e la sua discendenza, per sempre.

Lavori di gruppo

Giuliana Scotti, moderatrice dell'attuale sessione, spiega i lavori di gruppo ripercorrendo la traccia già inviata insieme alla convocazione (allegato 1).

Seguono i lavori di gruppo come da programma.

Ritorno in assemblea

Al rientro in assemblea, si procede con la comunicazione degli assenti giustificati.

Il verbale viene approvato all'unanimità con la correzione di don Piazzalunga al suo intervento.

Il consigliere Candiani fa pervenire una riflessione svolta nella parrocchia che viene allegata al presente verbale (allegato 2).

Dà poi la parola ai conduttori dei gruppi per la sintesi dei lavori.

GRUPPO 1 (Conduttore: Padre John K. Muthengi CP, testimone: don Stefano Manfredi)

A] Primo momento

Illuminare e integrare la fede

- La Chiesa è grande: non siamo un piccolo ghetto ma una famiglia grande ... che appartiene a un Dio Padre di tutti. Celebrando la Messa insieme sperimentiamo la bellezza di questa grande famiglia di Dio nell'accoglienza e condivisione. Da questo incontro nascono amicizie.
- La gioia della celebrazione è 'commuovermi' per la Chiesa, la mia 'famiglia'.
- Affidarsi alla provvidenza: Il migrante si affida alla provvidenza e può aiutarci a 'guarire' il calcolo; viviamo una vita un po' calcolata anche nel procreare.
- Emergenze pastorali: più **urgenti**: La ripresa della conoscenza delle persone e della nostra fede l'ABC di chi è il cristiano e chi sono le persone attorno a noi [spesso qualcuno pensa che il prete di colore non mangia prosciutto perché è musulmano?] Bisogna farsi prossimo nell'accoglienza per poter superare una 'missionarietà' che considera l'altro 'poverino, lontano.'
- Emergenze più belle: Accogliere i piccoli migranti nelle nostre scuole, asilo e oratori. Poi portare le testimonianze belle: delle belle cose ce ne sono, ma spesso sentiamo quasi sempre notizie contrarie.

B] Secondo momento

La Chiesa e la situazione attuale

- Riprendere quanto è stato detto nell'ultimo Sinodo Diocesano sulla realtà della migrazione.
- L'integrazione e l'inter-relazione accade a scuola, al lavoro e quindi dovrebbe essere possibile nella parrocchia. Bisogna sensibilizzare di più sulla realtà della migrazione a livello parrocchiale. L'oratorio è luogo di incontro anche per gli stranieri non cristiani e qui c'è l'opportunità di conoscenza e accoglienza e pastorale giovanile.
- I gruppi missionari hanno la possibilità [come già si è verificato a Villa d'Almè] di impegnarsi di più a incontrare i migranti. Il culto non è sempre la porta d'ingresso per i migranti e pure la

‘tiepidezza’ e quasi la ‘timidezza’ percepite dai migranti nei nostri riguardi può allontanarli. Ecco perché i gruppi missionari, in un atteggiamento non sempre legato al culto, possono avvicinarli meglio.

- Oltre lo ‘spazio’ a livello parrocchiale c’è bisogno di qualche luogo e spazio a livello diocesano dove i migranti possono celebrare e crescere nella fede insieme.

GRUPPO 2 (*Conduttore: don Mario Marossi, testimone: Pierre Gogo*)

Nei lavori di gruppo si è sottolineato principalmente come il problema primario sta nelle nostre comunità locali, nelle modalità poco attuali di annunciare e vivere il Vangelo che non è più ‘sale’, capace cioè di testimonianza (è sintomatico il fatto che i catecumeni non superino la ventina ogni anno); c’è scarsa consapevolezza della nostra fede, incapacità di leggere il territorio, di intercettare i bisogni e raccogliere le sfide. Le parrocchie sono troppo autoreferenziali e incapaci di lasciarsi coinvolgere dalle nuove problematiche. E l’immigrazione subisce le conseguenze di tutto questo rendendo difficile una vera accoglienza, l’attenzione e un dialogo che sia incontro tra persone alla pari. Occorre quindi lavorare maggiormente su di noi e rinnovare diverse modalità di annuncio e di lavoro pastorale, mettendo al centro la relazione personale con l’altro (in particolare l’immigrato) che porti al superamento dei tanti pregiudizi e alla conoscenza in un rapporto quotidiano.

Il fenomeno dell’immigrazione mette in evidenza la fragilità della nostra fede e una certa ‘chiusura’ della cultura bergamasca, capace sì di grandi espressioni di generosità, ma poco aperta alle culture diverse dalla propria.

Si è accennato più volte a una relazione con l’immigrato fatta più di assistenza che di vero incontro personale che si fa confronto e arricchimento reciproco; c’è la tendenza a rimanere ognuno nei propri spazi più che a trovare un comune spazio di vita.

Per migliorare questa situazione occorre trovare nuove modalità di approccio verso l’immigrato.

- Aiutare gli immigrati a riunirsi in piccoli gruppi (“comunità di fede” – se cattolici -) per risvegliare il loro senso religioso e cristiano, renderli protagonisti e inserirli poco a poco nel tessuto sociale e pastorale della parrocchia visto che ne sono completamente assenti; questa, dove presente, sta risultando la “strategia vincente” soprattutto nei riguardi della comunità cristiana locale;
- Favorire occasioni in incontro-contatto diretto con gli immigrati, personali o nei gruppi, presenti per migliorarne la conoscenza da parte degli organismi parrocchiali e delle persone in generale;
- creare cammini di formazione degli agenti pastorali a livello vicariale con l’aiuto del Segretariato Migranti; come pure, dove possibile, sostenere e animare sportelli di incontro in sinergia con le istituzioni civili del territorio;
- far patrimonio del cammino della Caritas e dei Centri di Primo Ascolto, senza però cadere nell’assistenzialismo e toccando anche il tema religioso;
- stabilire momenti di formazione e di incontro con l’immigrazione nel cammino di catechesi dei ragazzi e degli adolescenti;
- parlare maggiormente nelle omelie domenicali della realtà dell’immigrazione come “sfida provvidenziale per la nostra conversione”;
- valorizzare il positivo e il ‘bello’ già presente nella comunità cristiana;
- sensibilizzare tutti i gruppi parrocchiali sull’immigrazione senza delegare ad alcuni, come se il problema non fosse trasversale ad ogni ambito di pastorale;
- favorire la presenza degli immigrati nei vari gruppi parrocchiali e in particolare nel Consiglio Pastorale Parrocchiale;
- la parrocchia in sostanza non deve limitarsi semplicemente a mettere a disposizione spazi per feste di compleanno o altro, ma valorizzare per quanto possibile la presenza dell’immigrato come cittadino a pieno titolo e protagonista della sua presenza.

Riguardo alle comunità cristiane etnico-linguistiche presenti attualmente nella nostra Diocesi la maggioranza ne ha sottolineato la positività; alcuni l'hanno visto come un passo indietro che non favorisce l'integrazione.

Non si è avuto tempo per parlare di luoghi di pastorale migratoria.

Personalmente ritengo urgente un luogo che favorisca l'aggregazione e l'incontro tra le varie comunità etniche e di esse con il territorio; luogo che risponda all'esigenza sempre più forte di spazi per incontri, feste ecc. senza dover continuamente "elemosinare" qua e là per non essere troppo d'aggravio alle singole parrocchie; luogo che sia simbolo e punto di riferimento per la pastorale migratoria in città e diocesi. (Ormai gli spazi della Missione Santa Rosa da Lima non riescono più a dare risposta ai bisogni delle diverse comunità).

Magari dentro il tema delle "Unità pastorali" una parrocchia della Città potrebbe assumersi questo ruolo in sinergia con le parrocchie vicine.

GRUPPO 3 (*Conduttore: don Massimo Rizzi, testimone: Hagos Kidane*)

L'incontro si apre con la testimonianza di Hagos Kidane, che presenta brevemente la sua vicenda migratoria. Venuto in Italia per motivi di salute, si aspettava di trovare una fede più vissuta: il che ha messo un po' a tacere la sua pratica di fede, sia a causa delle difficoltà linguistiche, come anche la fatica dell'inserimento nella società di arrivo. Ma il ricordo di sua nonna e del suo modo semplice di vivere la fede lo ha provocato, portandolo ad incontrare in Italia un gruppo di preghiera che lo ha aiutato a risvegliare nella fede.

Indubbiamente le differenze tra la modalità di vita in Africa e in Italia sono molto diverse e il benessere vissuto in Italia a volte rende difficile vivere la propria fede.

Il gruppo ha poi reagito sia alle provocazioni lanciate dal testimone come anche dalle domande guida della discussione.

Un fattore che lascia molto stupiti e provoca è il fatto che dietro la migrazione vi sia una presenza significativa della ricerca della fede: come nella vita quotidiana chi vive la migrazione lo fa perché ricerca qualcosa, così questo emerge anche nella vita di fede.

Va rimarcato il fatto che le differenze, oltre ad essere una ricchezza, anche se spesso non è percepita in questo modo, divengono occasione per riflettere sul nucleo centrale della propria fede.

In effetti il fenomeno migratorio ha fatto riscoprire all'Europa il senso religioso: sia la presenza di cattolici di altri riti come anche le persone di religione diversa, in particolare quelle di fede islamica, ci stimolano il tal senso.

Talvolta inoltre si denota una certa mancanza di rispetto da parte nostra degli stranieri e della loro diversità religiosa, correndo il rischio di dimenticare che una delle dimensioni importanti dell'identità del singolo è proprio la dimensione religiosa.

L'arrivo degli extracomunitari mostra come sono traballanti i nostri paletti di fede: legati alle parentele, al territorio, alle devozioni. Questo ha un risvolto positivo: il Cristianesimo l'abbiamo sentito come una cosa vicina. L'interrogativo che si pone è dunque cosa di buono possiamo salvare del nostro Cristianesimo popolare.

Fondamentale diviene dunque il tema dell'educazione alla fede e della sua trasmissione alle nuove generazioni: è necessario recuperare alcune dimensioni di fede per poterci confrontare con l'altro.

La discussione ha toccato anche l'influenza della Lega Lombarda rispetto alla cultura diffusa: è da attribuire ad essa e alla retorica utilizzata quella sorta di "incattivimento della cultura" introdotta nel territorio bergamasco, come riportava l'articolo di Ceruti su L'Eco di Bergamo? C'è da chiedersi come la Chiesa di Bergamo si colloca nei confronti di questo movimento, e come esso influisca anche sulla vita dei credenti, in modo particolare nel mondo giovanile.

La chiusura è tuttavia una caratteristica della popolazione bergamasca: basti pensare a come il passaggio da una parrocchia ad un'altra, o da un paese ad un altro, lasci il segno per molto tempo.

Il compito di un credente è quello di educare gli altri alla capacità di pensare in termini di reciprocità che crea relazione; tutti abbiamo dei diritti e dei doveri, perché siamo delle persone. Porsi in quest'ottica significa mettere le basi di un'etica sociale diversa, che supera il binomio noi-loro.

E tutto ciò passa attraverso azioni concrete, come la creazione di reti familiari (anche grazie ai ragazzi a scuola), oppure con il cambiamento del vocabolario ancora legato all'esclusivismo (extra comunitario).

All'interno della comunità parrocchiale ha un ruolo significativo nell'accoglienza e nella relazione con i migranti anche il parroco, sia nella sua predicazione e nel coinvolgimento degli stessi nella vita parrocchiale, come anche nella sua personale relazione nei loro confronti che diviene un esempio per i parrocchiani.

Il secondo momento di riflessione ha riguardato invece le modalità pratiche per realizzare un concreto incontro tra la parrocchia e i migranti presenti sul territorio.

Una prima proposta è stata quella di cercare di conoscere i migranti sul proprio territorio facendo una sorta di censimento da aggiornare di volta in volta, per misurarsi concretamente con la questione e le persone.

Anche il coinvolgimento delle associazioni può essere una carta vincente in questo ambito, come anche il lavoro in ambito vicariale più che limitato a quello parrocchiale.

L'oratorio ha un ruolo significativo, soprattutto per i migranti cattolici, perché diviene, attraverso il cammino catechistico, un'occasione importante per entrare in relazione con le famiglie migranti, nonché i CRE, ormai sempre più frequentati da ragazzi di diverse provenienze. Ugualmente i corsi di alfabetizzazione possono essere un momento significativo di incontro.

Un'annotazione importante è stata quella di cambiare ottica nei confronti dei migranti: passare da una logica meramente assistenziale (approccio ancora importante ma che non può rimanere esclusivo), ad un approccio paritetico (di reciprocità, appunto), in cui anche noi ci rendiamo conto che abbiamo molto da imparare da parte di quanti giungono in mezzo a noi da terre lontane.

Questo lo si può fare valorizzandone il ruolo e la presenza, anche attraverso l'inserimento nei diversi gruppi parrocchiali, dove compete sia ai gruppi come anche al singolo migrante che deve sentirsi parte della comunità in cui vive anche attraverso la sua personale partecipazione.

Un altro elemento che può essere considerato dalla parrocchia è quello dei gruppi di preghiera composti da nazionalità diverse, soprattutto laddove i numeri di migranti cattolici sono ridotti, esperienza avviata altrove ma anche in diocesi.

La scuola è un luogo potenzialmente molto significativo per tale incontro, così anche l'ora di religione, anche se spesso non viene frequentata da ragazzi di altre religioni, a causa della mancata comprensione della finalità di tale ora nel curriculum scolastico.

Luogo ulteriore da recuperare è il momento liturgico, come momento relazionale significativo, per altro con valenza sacramentale: sarebbe sicuramente un segno molto forte quello che durante una liturgia si introducesse una lettura o una preghiera dei fedeli in un'altra lingua.

Anche la Giornata Mondiale delle Migrazioni andrebbe celebrata nelle parrocchie in modo molto più significativo rispetto a quanto si fa fino ad ora.

GRUPPO 4 (*Conduttore: Maurizio Mazzocchi, testimone: don Mathieu Falik*)

Il gruppo ha premesso e sottolineato che l'incontro con il migrante, oltre al valore intrinseco dell'alterità, valore inteso come pieno riconoscimento dell'altro, aiuta la persona singola e la comunità intera a cogliere la bellezza dell'universalità della fede espressa e incarnata in culture diverse, le quali altro non sono che la manifestazione di una umanità, abitata dalle verità di fede in Cristo.

Entrando successivamente nel merito di come la parrocchia si ponga di fronte alla questione migratoria e di come entri in relazione con i migranti, il gruppo ha espresso le seguenti considerazioni.

- È anzitutto fondamentale, prima di intraprendere un progetto pastorale, ricercare e costruire la relazione con i migranti, relazione che sia autentica e profonda. Per questo sono necessari tempi distesi, senza vincoli legati a tempi di realizzazione di iniziative o di programmi pastorali.
- La pastorale per i migranti dovrà tener conto dei luoghi ordinari della vita: la casa, la famiglia, il lavoro, la scuola perché è in questi luoghi che avviene l'incontro, che si costruisce la relazione.
- C'è bisogno di sviluppare le reti dei contatti personali, di creare amicizie, di far sentire quanto siano necessari la reciproca accoglienza tra il fedele laico della parrocchia e il migrante, l'attesa dell'altro come cura e attenzione alla persona altra da me, il rispetto come ricerca di comunicazione, di dialogo e di conoscenza.

- E' importante che chi presiede la comunità, inviti la stessa a lasciarsi provocare e interrogare nella fede da queste presenze per verificare, a livello singolo e comunitario, la sua capacità di testimoniare una vera fraternità nella stessa fede a partire dal riconoscimento delle diversità.
- Nel favorire l'integrazione dei migranti nella comunità cristiana, occorre trovare modalità di partecipazione e coinvolgimento di alcuni di loro, invitandoli ad esempio a far parte del Consiglio Pastorale Parrocchiale o di un determinato gruppo. In questo modo si aiuterà il migrante a sentirsi gradualmente riconosciuto e valorizzato nella comunità e, al pari degli altri, chiamato ad offrire il proprio contributo di partecipazione e di corresponsabilità nella vita della comunità.
- Qualora la presenza degli immigrati, cattolici e non, risultasse particolarmente significativa nella comunità, sarebbe opportuno creare una rete di coordinamento "interistituzionale" (parrocchia, comune, scuola, associazioni,.....) di cura e di attenzione al fenomeno migratorio e alle domande che da esso provengono per dare adeguate risposte a diversi livelli.

GRUPPO 5 (Conduttore: *Giuliana Scotti*, testimone: *sr Theresa Edacheril*)

Alcune parole- flash che dicono la sintesi del primo momento di lavoro:

- rispetto
- accettazione
- dialogo
- prossimità
- essenzialità/ semplicità della fede
- affidamento / abbandono fiducioso
- collaborazione
- conversione (disponibilità ad "essere imbrogliati")
- cattolicità / universalità (la fede è una sola. Cristo è uno solo per tutti)
- provocazione, richiamo alla fede

Indicazioni relative al secondo momento di lavoro:

- scrivere in lingua gli avvisi / inviti / comunicazioni
- scrivere in lingua sui mezzi di comunicazione locale
- sollecitare la riflessione tra amministrazioni, scuole, associazioni, ecc.
- intercettare la domanda del migrante
- predisporre una sorta di elenco dei migranti, tipo elenco dei malati della parrocchia, che viene aggiornato anche con l'aiuto dei parrocchiani
- pubblicare i dati dei migranti delle parrocchie (anche con l'aiuto del comune o della caritas locale)
- mettere a disposizione in Chiesa gli itinerari dei tempi forti (avvento e quaresima) predisposti in lingua dal segretariato migranti
- creare o favorire ambienti di convivialità alla fine di ogni incontro (il bicchiere dell'amicizia, l'aperitivo delle famiglie, ecc.)
- mettere a disposizione dei migranti delle chiesette per celebrazioni in lingua o riti specifici (ortodossi, ecc.)
- alle varie feste delle parrocchie, invitare i migranti riservando spazi per manifestazioni etniche ad essi legate
- pensare ad un posto di pastorale che accomuni (lingua, provenienza, ecc.) come S. Rosa da Lima, per favorire a condivisione comune.
- Valorizzare i bambini recuperando la possibilità di raggiungere le famiglie passando attraverso di loro.

Prende la parola **mons. Maurizio Gervasoni** per comunicare che nella prossima riunione, stabilita per venerdì 8 giugno p.v., il Consiglio sarà chiamato a votare la mozione sul tema della pastorale migratoria. Il prossimo tema che verrà affrontato non sarà quello della pastorale delle associazioni, gruppi e movimenti ecclesiali che verrà rinviato a settembre ma il tema del nuovo anno pastorale. Esso riguarderà le unità pastorali sulle quali il Vescovo invierà una lettera alle comunità, esso sarà inoltre tema oggetto dell'assemblea del clero di giugno e di quella diocesana di settembre. In questo modo non si dovrà ricorrere come lo scorso anno ad una riunione straordinaria. Il Consiglio usufruirà dei lavori del Consiglio Presbiterale e avrà la possibilità di confrontarsi sulla lettera del Vescovo il cui schema perverrà per tempo.

Interviene **Stefania Gandolfi** per invitare il Consiglio Pastorale e fare una proposta per il riconoscimento della cittadinanza dei migranti.

Giuliana Scotti accoglie la provocazione che verrà ripresa in un secondo momento.

Mons. Vescovo ringrazia il Consiglio per il lavoro intenso, parte significativa dell'esercizio di discernimento sul quale vogliamo impegnarci senza stancarci, alla luce del Vangelo, per opera dello Spirito. Il discernimento fa parte dell'unità, appartiene alle nostre coscienze e sensibilità. Esorta ancora una volta i consiglieri a portare le riflessioni che si fanno in questa sede all'interno dei consigli pastorali vicariali e parrocchiali.

Accoglie la proposta di Stefania Gandolfi e invita la segreteria a valutare come riproporla nella prossima riunione.

Il lavoro di stasera confluirà nella mozione che approveremo la volta prossima. S. E. mons. Beschi invita a tenere sempre presente la novità come interpellanza della fede sia a livello sociale, sia a livello culturale, sia a livello ecclesiale, altrimenti si rischia di guardare con nostalgia il passato.

Riassume alcuni spunti sulla base del lavoro odierno:

- La necessità della conoscenza del fenomeno migratorio oltre all'accoglienza nelle nostre comunità
- Esigenza di una pastorale attenta, specifica per queste persone, ad es. una parrocchia personale, dove tutti gli immigrati possano dire di star bene.
- Attenzione alle celebrazioni per i migranti: rischiano di essere celebrazioni separate, per questo è importante che le nostre comunità vi partecipino.
- Sono fortemente interpellati gli oratori, la catechesi, la pastorale giovanile.
- Si auspica una presenza di migranti negli organismi comunitari parrocchiali e/o vicariali.

Mons. Vescovo sottolinea poi il suo desiderio di condividere con tutte le comunità il tema delle unità pastorali al fine di creare un clima positivo di accoglienza. Il prossimo anno non ci sarà un programma pastorale ma una lettera del Vescovo che introdurrà un anno dedicato alla fraternità nella comunità, tra le comunità, per il mondo. È giusto che il Consiglio Pastorale la prossima volta dedichi uno spazio al tema.

Giuliana Scotti conclude i lavori ringraziando tutti i collaboratori del Segretariato Migranti che hanno aiutato lo svolgimento dei lavori di stasera.

La riunione termina alle 22,50 con una preghiera mariana.

Bergamo, 13 aprile 2012.

Il Segretario
Mons. Maurizio Gervasoni

Il Presidente
+ Francesco Beschi

TRACCIA PER I LAVORI DI GRUPPO

Nei lavori di gruppo prevediamo di dare risposta alle domande proposte dal Vescovo nel discorso conclusivo della riunione del Consiglio del 3 febbraio u.s.:

- 1) La fede: da cristiani ci sta a cuore la nostra fede e la fede di persone che sono giunte nella nostra comunità e che pure credono. Avvertiamo tutti che oggi la fede non è un fatto scontato e acquisito per sempre, siamo continuamente messi in discussione e i credenti stessi avvertono che la vita provoca la loro fede e questo è un tema che unisce italiani e stranieri. Il tema pastorale che noi stiamo affrontando riguarda particolarmente i migranti cattolici. Il tema della fede ci interpella a partire anche dall'Anno della Fede indetto dal Santo Padre per il prossimo anno in occasione del 50° del Concilio.
- 2) Come la Chiesa, cioè la comunità dei cristiani, si pone di fronte alla questione migratoria con la ricchezza delle esperienze fatte ma anche accogliendo esigenze nuove che don Massimo ci ha rappresentato in diverse maniere e che ciascuno ha recepito in relazione alla situazione attuale.

In particolare, la prima domanda interpella la qualità della fede dei cristiani, sia locali che migranti, in ordine a un aspetto fondamentale della fede cristiana stessa;
la seconda invece interpella la figura ecclesiale e pastorale di risposta.

Ciascun gruppo avrà un conduttore e un testimone per aiutare-provocare la riflessione, per poi mettere a fuoco le urgenze pastorali, accogliendo le richieste del Vescovo. Per questo la discussione sarà divisa in due momenti guidati da alcune domande

Primo momento:

- Quali aspetti della mia fede il migrante illumina ed integra?
- Quale conversione ci è data, in quanto cristiani, nell'incontro con il migrante?
- Come è possibile aiutarsi reciprocamente a fare un cammino di fede e conversione?
- Tra le emergenze pastorali rispetto al migrante, quali le più urgenti e quali le più belle?
- Il fenomeno migratorio quali considerazioni sollecita alla mia fede?

Secondo momento:

- Quali sono le modalità con cui la parrocchia entra in relazione coi migranti?
- Come le parrocchie si sensibilizzano rispetto al tema?
- Ipotesi di luoghi di pastorale migratoria
- Quale protagonismo dei migranti nella pastorale?

Allegato 2

**Parrocchia della B.V. di Loreto
Bergamo**

**Alla segreteria del
Consiglio Pastorale Diocesano**

Oggetto: Contributo ai lavori del Prossimo Consiglio del 13.04.2012

Visto il Verbale della riunione del 3 Febbraio 2012 e le domande proposte per i lavori del prossimo Consiglio, ho ritenuto opportuno raccogliere alcune riflessioni in merito alle problematiche proposte onde poter dare un contributo in una forma più appropriata ed articolata che in previsione dei lavori di gruppo, invio per conoscenza a codesta segreteria.

Questo contributo è stato elaborato:

1° - A partire da quanto emerso nei percorsi di formazione interparrocchiali e vicariali promossi del Vicariato Urbano Sud - Ovest;

2° - Dalle riflessioni raccolte nella comunità parrocchiale di Loreto attraverso:

- * un incontro con un gruppo di attenzione alla dimensione missionaria,
- * un confronto sulle domande poste, con il Parroco don Mario Zanchi,
- * le esperienze raccolte dal Centro di primo ascolto.

1° - Per quanto riguarda il percorso formativo del Vicariato Urbano Sud-Ovest, mi limito a sottolineare che nella prima parte di questo percorso sulla Carità:

“ Non solo braccia ma uomini e donne da incontrare, da accogliere e da amare “ , nelle significative relazioni introduttive sono state offerte ALCUNE CATEGORIE INTERPRETATIVE DEI CAMBIAMENTI IN CORSO, DOVE IL FENOMENO MIGRATORIO E' DECISIVO PER LA COMPrensIONE DI TALI CAMBIAMENTI.

Sulla base di questa esperienza che mi auguro trovi una più ampia visibilità attraverso l'impegno dei responsabili di questo percorso, ritengo che il ruolo del Vicariato sia estremamente importante per favorire percorsi formativi atti a superare atteggiamenti di paura e di chiusura da parte di alcune nostre comunità rispetto ai processi migratori

2° - Rispetto alle riflessioni raccolte nella comunità lauretana, in particolare sul come i processi migratori interpellano la nostra fede:

* dal gruppo espressione della dimensione missionaria, emerge la necessità di una maggiore conoscenza da parte delle nostre comunità rispetto a tali processi, in particolare per cercare di capire chi sono coloro che condividono il nostro credo o se appartengono ad altre religioni. Ulteriori riflessioni fanno presente che mancando occasioni di incontro con i migranti, manca una piena consapevolezza dei processi migratori in atto - salvo poi di incontrarli nei crocicchi delle nostre strade. Inoltre, dobbiamo impegnarci sul come trovare forme per condividere la nostra fede con gli altri, ma il rischio è che i nostri atteggiamenti possono essere motivo di scandalo.

Per questo è importante avere una maggior consapevolezza del valore della nostra fede. La fede per essere credibile deve essere la testimonianza di un vissuto, solo così la condivisione diventa un arricchimento della nostra fede.

- * - Dallo scambio di un pensiero con don Mario Zanchi, per quanto riguarda la fede sono emerse le seguenti riflessioni:
- c'è l'esigenza di una maggior conoscenza del territorio,
 - la fede non è più legata alla frequenza dei sacramenti come una volta,
 - non è detto che la frequenza ai sacramenti sia l'espressione di una dimensione di fede, il problema è quello di consolidare la nostra fede
 - approfondire il tema della fede è una grande impresa perché dobbiamo fare i conti con i processi della secolarizzazione;

* Per quanto riguarda il ruolo della comunità, don Mario sottolinea che:

- Sarà possibile fare questo cammino solo quando questi processi migratori si saranno più stabilizzati, finché non c'è stabilità non si riesce a fare un Progetto;
- il problema è che chi viene da noi non incontra una comunità credente, e se arrivano da noi è solo per una richiesta di aiuto materiale, mentre in quanto cittadini dovrebbero trovare maggiore aiuto nelle istituzioni, anche se la parrocchia non fa distinzione, di fatto si fa opera supplenza;
- quando lo stesso immigrato si presenta in parrocchia per il Battesimo lo chiede più per tradizione che per convinzione;
- allo stato attuale è bene valorizzare le esperienze della catechesi dove si presentano i bambini chi chi si è ormai integrato, allora il problema è come gestire il rapporto con le seconde generazioni perché, la presenza al catechismo non significa la partecipazione alla vita della comunità;

Ecco perché in conclusione don Mario ribadisce che il problema di fondo è come le nostre comunità vivono una dimensione di fede.

* Infine dall'esperienza raccolta dal Centro di primo ascolto risulta che il rapporto con le persone va oltre il semplice aiuto materiale. In alcuni casi stanno maturando esperienze significative sul versante di condivisione della stessa fede, ma non sono ancora patrimonio della comunità perché come già sottolineato dal Parroco, la strada per un comune cammino di fede è ancora tutta da percorrere. Per questo è importante investire in percorsi di formazione.

Bg. 12.04.2012

Giuseppe Candiani
rappresentante Vicariale nel
Consiglio Pastorale Diocesano